

Vi ricordate di Mario Zelinotti? Divenne famoso cantando in coppia con Little Tony una delle più celebri canzoni degli anni 60. Poi scomparve. Oggi fa l'imbianchino. Ecco la sua storia



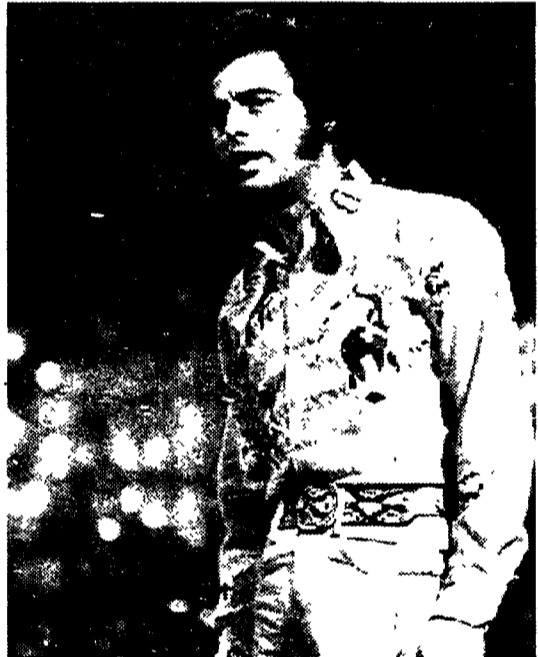
Mario Zelinotti a Londra nel '68: «Ero andato a trovare Tom Jones. Qui sono di fronte a Buckingham Palace». Nella foto sotto Little Tony

Un giorno da «Cuore matto»

MARINO (Roma). Ricordate il prigioniero di Zenda? C'è un ro in pericolo, e c'è un giovanotto che assomiglia come una goccia d'acqua al re. Il giovanotto sale sul trono e viene in caldo il posto al sovrano. Poi, passato il pericolo, il re torna, e tanti saluti al sovrano. Nel Prigioniero di Zenda (film celebre, e molte volte rifatto) si trasferisce in un contesto popolare la categoria del «doppio», che appartiene alla critica letteraria più sofisticata. Potremmo scomodarci Dostoevskij (Il sosia) o Dumas (ad esempio, lo scudiero Blanchet è un «doppio» in senso lato, del suo padrone d'Artagnan). Potremmo scomodarci e invece scomodiamoci Mario Zelinotti. Che in due festival di Sanremo, 1967 e 1969, è stato il «doppio» di Little Tony, e che oggi non ne parla volentieri. Potremmo ribattezzarlo il prigioniero di Sanremo, parafra-stando il suddetto filmone con Ronald Colman. Però, Mario, te lo giuriamo: le battutine sono finite qui. Perché la tua storia, che ora andiamo a raccontare, non merita facili ironie. Vi rivelo una cosa (non so se è più gratificante o più inquietante, però è vera): la redazione dell'Unità è una specie di cellula clandestina di fans di Mario Zelinotti. Quando il direttore mi ha ordinato di trovarlo, per questa nostra galleria di personaggi spariti nell'ombra, in tanti hanno esultato, e il collega Marco Fiorletta, di Genzano, si è fatto in quattro per darmi una mano. È stato lui a trovarmi il numero di telefono. Genzano non è un dettaglio secondario: perché Zelinotti è di Marino, ed evidentemente lassù, sui Castelli, la sua leggenda è durata più a lungo che altrove. Zelinotti è stato molto popolare, per un breve periodo, alla fine degli anni 60: precisamente dal '67, quando in coppia con Little Tony cantò a Sanremo Cuore matto (il maggior successo di quell'anno), al '69, quando fece il bis con Bada bambina. Era un periodo in cui la canzone italiana sfomava ancora personaggi, a valanga. Di tutti i cantanti che ballarono una sola estate, molti lavorano ancora, rilanciati dalla buffa nostalgia di quel tempo. Altri sono scomparsi. Un esempio: su Franco IV e Franco I, la storica coppia di Ho scritto l'amo sulla

Da Mario Tessuto a Mario Zelinotti. Nella nostra rassegna di personaggi «scomparsi», vi ricordiamo un altro cantante, ma dalla biografia completamente diversa. C'è chi ancora lancia calcolando la nostalgia degli anni 60, e c'è invece chi è rientrato nei ranghi. Con un pizzico di amarezza e tanta, tanta dignità. Zelinotti sfiorò la fama con Cuore matto e oggi fa l'imbianchino. Questa è la sua storia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI



conobbi un produttore, uno importante, a una cena. Questo mi guardava, mi guardava, e io, lo confesso, dentro di me pensavo: fosse frocio? Invece poi mi disse, ma perché non ti ho conosciuto prima, tutti gli spaghetti-western sarebbero stati tuoi. Niente, troppo tardi. Di che cosa vuoi parlare, Mario? Ti va ricordare Sanremo? Basta che non mi fai parlare di Little Tony. Lui non ha mai detto una parola per me, non vedo perché ora io dovrei farlo per lui. Proviamo ad arrivare a Sanremo partendo da Marino. Come hai cominciato

a cantare? «Allora non bisogna partire da Marino, ma da Ariccia. Sempre qui a due passi, sempre i Castelli... Fu Teddy Reno a scoprirmi, nello stesso anno in cui si rivoltò Rita Pavone. Così mi presero sotto contratto alla Durium di Milano e fu la mia rovina». Rapporto difficile? «Stai a sentire. Primo 45 Rai, Chioderò. La Rai lo censurò sostenendo che nel ritornello la parola «chiudero» si può confondere con «chiavere». Questa era la Rai anni '60. Però il disco andò in classifica senza che io nemmeno lo sapessi. Lo avevo registrato il 24 gennaio del '64, e il 27 gennaio

partii per la naja. Il 3 marzo uscì il 45 giri, cominciai a sentirli nei juke-box e debbo ammettere che in caserma diventai un piccolo divo, con qualche vantaggio: qualche libera uscita in più... Finito il militare, arrivai secondo a un Cantagiro con Ragazzo, nel '66. Così, nel '67, ci fu il primo Sanremo. Fu la Durium ad accoppiarmi a Tony. Ora, io non dico di essere chissà che, ma è un fatto che mentre il suo 45 giri di Cuore matto si vendeva come il pane, il mio nei negozi non veniva nemmeno distribuito. Fu scientificamente boicottato e oggi, 26 anni dopo, vorrei levarmi il gusto di tanto. Tanto la Durium non esiste neanche più». Come fu, comunque, quel primo Sanremo? «Triste ed esaltante. Partiamo dall'esaltante. Era l'evento dell'anno, un'atmosfera incredibile. Mi misero al Savoy, mi credero Gesù Bambino. La prima sera sbagliai anche le parole della canzone. Troppa emozione. Per fortuna non se ne accorse nessuno, tranne il maestro Capuano, ma nella seconda strofa mi imbrogliai su una parola. Non mi usciva la voce, credevo di morire. Ma mi ripresi subito e in finale andò molto meglio. Veniamo al lato triste. Beh, ero decisamente l'ultima ruota del carro. Quella canzone volevano farla Michele, la Cinquetti, la Caselli, Gene Pitney, Paul Anka. La diedero a me perché non volevano una star che potesse fare ombra a Tony. Ma queste sono storie. La verità, è che quel festival fu tragico perché si suicidò Luigi Tenco. Ricordo che la mattina della finale - lui si era ucciso nella notte - arrivai al Casinò per le prove, ancora un po' ringiohnito, e incontrai Gian Pieretti che mi disse: «oh, hai visto che s'è ammazzato Tenco?». Io non capii nemmeno bene, pensavo scherzasse, e lo mandai al diavolo. Poi comprai i giornali e vidi che era vero. La finale si svolse in un'atmosfera gelida. Erano tutti sgonfiati. Ma, come dicono gli americani, the show must go on, lo spettacolo deve continuare...». Vise non pensare a me, coppia Claudio Villa/iva Zanichè: un titolo quasi simbolico per un festival che riuscì a finire senza «pensare» a Tenco

L'assunzione in rime bacciate

TRENTO. «Similmente il buon Luciano / s'arrabatta, dà una mano / come e salta tutto il giorno / non me l'ho mai di tanto...». Nell'intricato mondo della burocrazia ha fatto irruzione, probabilmente per la prima volta, un «parere conforme» in rime bacciate. La poesia ha sconcerato funzionari e giudici, ma ha ottenuto il suo effetto: grazie ad essa un ragazzo trentino conserverà probabilmente il suo posto. È la storia di Luciano R., diplomato in informatica, che all'inizio del 1991 viene assunto all'istituto tecnico commerciale «Europa». Dopo i primi sei mesi di prova il preside della scuola, Pietro Buccellato, dà un parere nettamente negativo sul neoassunto. La Provincia autonoma di Trento concede un periodo d'appello al tecnico; altri sei mesi all'«Einaudi» di Tione. Finiti anche questi, lo licenzia definitivamente «per esito negativo della prova». Ma Luciano R. si rivolge al Tar. Salta fuori il singolare «parere» su di lui chiesto dal dirigente del servizio personale della Provincia al preside dell'Einaudi, il

prof. Silvio Stefani, e regolarmente protocollato. «Certamente poco amato / dal collega Buccellato / viene a Tione a dar la mano / dall'Europa il buon Luciano / Or con lettera garbata / mi si fa la carognata: / devo esprimere l'opinione / sulla sua preparazione... / Un giudizio dettagliato, / un parere motivato: / ... se ha mostrato diligenza... / quanti giorni di presenza... / se il lavoro vien ben fatto... / se col preside è garbato... / quanto è buono il rendimento, / se al lavoro vien contento... / A me tocca poveretto / ora emettere il verdetto», esordisce il preside. E continua, acidulo: «Per due mesi di servizio / qual può essere il giudizio? / Forse ignora il Dingente, / ma son certo che non mente, / che in periodo di prova / anche i galli fan le uova». Segue, sempre in versi, il dettagliato resoconto di luci ed ombre nell'attività del tecnico: «Col computer fa scintille / e col video viaggia a mille / accontenta la zitella, / tutto il giorno si scervella, / soffre un po' di mal di pancia, / qualche volta è fuori stanza... / Pronto, lesto, vispo, attivo / sa atteggiarsi come un divo, / con le «doppie» son dolori / ma non s'arrabatta, / è gentile, ben garbato, / pettinato e ognor sbarbato / che vezzoso il Luciano / quando ostenta l'orecchino...». Conclusione:

Salvatore Fiorelli vuol ricalcare le orme di «O' zappatore»: «Me l'aveva detto lui...»

«Ecco il nuovo Merola», ma è un nome d'arte E il re della sceneggiata ricorre al giudice

Il re della sceneggiata napoletana, Mario Merola, si è rivolto ai giudici per chiedere di impedire ad un giovane collega di usare il suo cognome. «Non ne posso più: vado a cantare in un posto e mi dicono che il giorno prima si è esibito mio figlio». Ma Salvatore Merola (all'anagrafe Fiorelli), non ha alcun legame di parentela con l'interprete di «O' zappatore». Oggi la prima udienza per risolvere la controversia.

Insomma, l'equivoco che il nome dei due artisti potrebbe far nascere su chi effettivamente attualmente sia il protagonista dello spettacolo sarebbe alla base dell'iniziativa giudiziaria intrapresa da Mario Merola. «Si tratta di un timore infondato», spiega Salvatore Fiorelli, in arte Merola - «Se Mario teme un plagio basta che venga a vedere lo spettacolo per rendersi conto che questo pericolo non esiste. Il lavoro è stato comple-

Negozi e alberghi chiusi per protesta contro il degrado dell'isola. «Questa giunta deve andarsene a casa»

«Serrata» a Ischia Commercianti contro il sindaco

Commercianti ed albergatori del comune di Ischia hanno attuato una serrata per protestare contro il degrado dell'isola, che quest'anno ha avuto un calo di presenze di circa il 20% per cento. Le cause: microdelinquenza, abusivismo edilizio e camorra. I promotori della protesta hanno invitato il prefetto di Napoli a sciogliere il consiglio comunale «per l'incapacità del sindaco, il dc Giovanni Sorrentino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI L'isola verde, fino a qualche tempo fa una delle mete più ambite del turismo internazionale, è scivolata verso un degrado inarrestabile: strade sporche, traffico caotico, microdelinquenza in costante aumento. Quest'anno le presenze ad Ischia hanno fatto registrare un calo record, circa il 20 per cento in meno. Ieri, per protestare contro l'abbandono in cui versa il comune capoluogo dell'isola, commercianti e albergatori hanno organizzato una serrata. Saracinesche abbassate dalle 9 alle 13, mentre un corteo ha attraversato le vie del centro. La manifestazione si è conclusa davanti al palazzo del Municipio, dove si è tenuto un comizio. Al termine, alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria hanno consegnato nelle mani del segretario comunale reggente, Domenico Prozzi, una petizione con la quale chiedono le volontarie dimissioni dei 30 consiglieri per «l'incapacità della classe politica di amministrare la cosa pubblica». Per il sindaco, il Dc, Giovanni Sorrentino, che da due anni capeggia una giunta «anomala» composta da 11 democristiani, 3 socialisti, 3 liberali, 1 pidussino ed un ex missino, «si è trattato di una speculazione politica». Molto polemico nei confronti degli organizzatori dello sciopero - che hanno anche invitato il prefetto di Napoli Umberto Imbrota a sciogliere il consiglio comunale di Ischia - Sorrentino ha poi affermato che «l'amministrazione comu-

«Giorgio I» conquista un'altra chiesa

VENTIMIGLIA. Il «Regno di Seborga» si allarga, fa nuove «conquiste». Si, nel ponente ligure, continua ad essere di scena Giorgio Carbone, autoproclamatosi «Giorgio I» principe di Seborga, il borgo medioevale che sorge sulle alture di Bordighera a pochi chilometri dal confine italo-francese. Dopo aver «conquistato» la chiesa di San Michele a Ventimiglia Alta, appartenente, secondo gli storici del «principato», a Seborga sin dalla fine del primo millennio, ieri ha alzato i propri vessilli su un altro edificio religioso, la chiesa di San

Bartolomeo, nel territorio di Negli, ora comune di Peraldo. Accompagnato da un avvocato e dai suoi «soldati», «Giorgio I» ha preso possesso della chiesa in base agli editti della anno 954 che sancivano l'indipendenza del piccolo borgo rivierasco e il suo dominio sui territori vicini. Ora Giorgio I intende emulare Montecarlo e ottenere tutti i vecchi possedimenti del feudo ligure di Seborga, acquistato dal Re di Sardegna nel 1729 al prezzo di 190mila lire, con la concessione, però, di continuare ad eleggere i propri regnanti.